Anno III. UDINE — Domenica 6 Settembre 1891 — UDINE N. 94

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Bello..i, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

ANTONIO COSSIO

Consigliere Comunale e Proto della Tipografia Bardusco
Via Prefettura N. 6.

É una pagina di storia che noi scriviamo, e la storia non si cancella.

La raccolta del giornale il *Tipografo*, è di una eloquenza irrefutabile. Essa prova a chiare, sonanti note, essere stato il COSSIO, uno dei più ardenti, dei più appassionati, membri di quella nobile famiglia tipografica che per lo passato e più oggi ancora s'impone al rispetto ed all'ammirazione di tutta quanta la gran classe operaia d'Italia. Antesignana di ogni progresso, propugnatrice di ogni libertà, essa ci porge l'esempio di un'indomita costanza nelle battaglie che si van combattendo fra capitale e lavoro. Sentinella avanzata del diritto e della giustizia, la rea fortuna e gli infausti eventi, non la isbogottiscono; come i soldati della vecchia guardia pronta è sempre per l'onore della sua bandiera, a morire, ad arrendersi mai.

Ed è logico, è naturale del resto che fra tutte le altre classi operaie, essa vada distinta per maggior coltura e quindi per maggior conoscenza delle questioni sociali; i giornali, gli opuscoli, i libri, che per veder la luce, devono passar per le mani del tipografo, che li *compone*, lasciano una traccia, un ricordo, un solco, nella mente; gli aforismi dei filosofi, le dottrine degli utopisti, — perfino quella particella di fosforo che l'oscuro scrittor di gazzette fa isfavillare per entro ai periodi suoi improvvisati, aprono una breccia in mezzo alla intelligenza, e alla perfine diventan sangue del sangue dell'operaio compositore, essere non materiale affatto, come certuni penserebbero, ma intelligente bensì e conscio di quel che fa.

E di tipografi, non solo colti, ma eruditi, e di scrittori per dettato nitidi, chiari e anco eleganti, va a buon diritto superba l'Italia, tanto che per la gente studiosa, affatto inutile torna perfino qualsisia citazione di nomi.

Noi per certo per quanto abbiam potuto apprendere per esperienza, propria, non potremmo ascrivere il COSSIO fra i letterati — tipografi di polso; — tuttavia anch'Egli, alla meglio ingegnossi di scrivere di su i giornali, e ne fede il *Tipografo* cennato che di esso lui contiene articoli e corrispondenze.

E noi all'isfuggita ne ricorderemo alcune che mirabimente ci servono da sè sole a lumeggiare il passato di un'uomo, e che sono nè più nè meno che la *necrologia*, del suo presente.

In una lettera che porta la data del 1 settembre 1881, ANTONIO COSSIO propugnava fondare in Venezia, (*casi estremi*) una sezione tipografica, dipendente dalla sede di Treviso, e tale sua corrispondenza chiudevasi con le testuali parole: *purchè si addivenga a una soluzione sodddisfacente, egli sarà pronto a sagrificare le sue convinzioni a pro' del bene dell'intera associazione.*

Secondo Iginio Ugo Tarchetti, nome caro alla democrazia ed alle lettere, autore della *Nobile Follia*, è il sacrificio il più nobile, il più sublime degli eroismi umani.

E nell'anno 1881, ANTONIO COSSIO, dava a dividere, di essere pronto a farlo.

In altro scritto dippoi, e precisamente ove annuncia *essere* egli *stato eletto a grande maggioranza, presidente del Comitato direttivo di Udine, fa caldi voti, perchè se vi è un po' di giustizia, escano vittoriosi i colleghi milanesi*, implicati in un processo di sciopero innanzi al Tribunale Correzionale, e finisce col grido: *Viva l'Associazione generale tipografica!*

Lo sciopero, e crediamo, che anche il senatore Luigi Gabriele Pecile, sia del nostro avviso, — è nel moderno dissidio fra padroni e operai, l'arma legale, necessaria, imperiosa che i socialisti adoperano, nella loro lotta per la resistenza.

E dunque il COSSIO facendo voti, perchè *se vi esisteva ancora un po' di giustizia*, gli scioperanti tipografi milanesi, uscissero nel 1881 vittoriosi dal processo contro essi incoato, — apertamente manifestavasi di opinioni, anzi di convinzioni prettamente socialistiche.

Se nonchè accendendosi vieppiù il suo fervore a pro' della famiglia a cui s'era ascritto, inaugurandosi ad Udine, in occasione del quarto anno di fondazione della sede tipografica, la bandiera sociale, al finire del banchetto, con *nobile e sentite parole* invitò egli i soci alla **solidarietà**, alla *concordia*, e alla *stima reciproca*.

Applausi generali, strette di mano, abbracci e baci.

La **solidarietà**, ecco la grande,

immensa forza di ogni associazione, — e sta bene il ricordare che per bocca di ANTONIO COSSIO, essa fu invocata in mezzo a fraterna agape, e fra l'entusiasmo dei colleghi!

Ma le nostre *spigolature* nel *cossiano* campo, non s'arrestano già qui.

Abbiamo anche un articoletto piagnucoloso e lamentoso alquanto, dello stesso autore, perchè *troppo facilmente* nelle tipografie udinesi *accettansi* degli apprendisti, il *numero dei quali supera quello degli operai.*

E quì per il sommo Giove, e per gli Dei minori, eziandio, tutelansi, da parte di ANTONIO COSSIO, gli interessi degli operai!

Inoltre si fa egli caldissimo apostolo fra i tipografi, del bisogno di far pa te dell'associazione, e in un'altra corrispondenza si scaglia quasi furibondo contro il tipografo Doretti, perchè le lettere della Società erano dirette a quella tipografia; e poichè il Doretti stesso, alle rimostranza fattegli, aveva risposto, *di aver tutti...* in quel paese, così socraticaticamente lo ammonisce il Cossio: *badi che ciò che oggi si tollera, potrebbe riuscirgli un altro giorno di danno!*

Nell'anno 1879, surse a Udine — poichè veramente ne era sentito il bisogno!!! — la stamperia Bardusco, e in quello stesso anno, e precisamente addì 31 maggio, ANTONIO COSSIO fa giustizia sommaria dello interno Regolamento di quella stamperia, in quanto che desso era stata imposto a uso Czar di tutte le Russie, vale a dire senza prima nè leggerlo nè farlo approvare, dal personale dipendente.

E con occhio di lince, e sottile acume, tartassa il nostro Antonio, più che tutti gli altri, l'art. 11 del Regolamento in parola, che toccava delle *mancanze riguardo all' orario*, mancanze che venivano multate colla *ritenuta sullo stipendio.*

E a questo proposito alza la voce per far da maestro a sior Gigi, e gli spiattella *franco e netto* che i calcoli da lui fatti, *non sono calcoli da ragioniere e nemmeno da studente di istituto tecnico!*

A *vu* cannella, o ragionier Luigi di Marco!

Nè pago di ciò, fa una carica a fondo contro gli articoli 13 e 23 ed altri ancora, su di cui per non istancar la pazienza del lettore ben volentieri, sorvoliamo.

Soltanto ci preme accennare a questo: ANTONIO COSSIO, quasi novello Giulio Cesare o Napoleone, al Bardusco, con imperatoria gravità solenne, ingiunge: anzichè ad inscriversi nella società di mutuo soccorso, obbligate i vostri vassalli a far parte della Società tipografica che ha per grande scopo di *sostenere il capitale e il lavoro.*

E paternamente, chiude la ciceroniana concione con un aureo consiglio: *non fate una straordinaria ed impossibile concorrenza sulle aste,* perchè tutto ciò *torna di grave danno, agli operai!*

Orbene, e forse che un uomo animato da tali e si nobili sentimenti, non era forse degno, di rappresentare come rappresentò, la sede tipografica di Udine, ai Congressi di Napoli e di Siena?

Ma arrivati a questo punto: ecco il rovescio della medaglia, che vi sottoponiamo d'innanzi.

Siateci cortesi ancora di un po' di attenzione: saremo il più possibilmente brevi e concisi.

*

È vecchio proverbio che gli uomini, van giudicati dai fatti: alla stregua dunque di questi, non già noi, ma quanti ci leggono, faccian giusto giudizio su ANTONIO COSSIO.

Nel gennaio del 1890, scoppiò nella tranquilla città di Udine, lo sciopero dei tipografi.

Desso fu cagionato dalla non accettazione di una *tariffa,* da parte dei signori proprietari, i quali, perfino sdegnarono discuterla in comune, cioè in una delle parecchie sedute, proposte dagli operai.

Prima poi che lo sciopero fosse deciso, i tipografi si riunirono in assemblea, e vi intervenne anche il COSSIO che a somiglianza del marchese Colombi, di classica memoria, sendo fra il *si* e il *no,* di parer contrario, si astenne dal votare, scusando o legittimando tale sua condotta, col pretesto che così sarebbe stato più facile il venire a trattative fra operai e proprietari.

Nelle due ultime assemblee che furono tenute, si ecclissò; così nessuno de' compagni ebbe il piacere di rividere il naso *eifelliano* di quest'uomo che in altri tempi era stato il *leader* della causa tipografica, atteggiandovisi anzi a futuro rappresentante di essa, al Parlamento.

Come si giustifica la *brillante assenza* di ANTONIO COSSIO, nelle due ultime assemblee?

Nei circoli tipografici si afferma che esso proto, abbia tenuto i signori proprietari perfino informati delle deliberazioni dei colleghi, ed anzi presi preventivi accordi, in vista appunto dello sciopero imminente, per l'introduzione al lavoro, di alcuni *sbandati,* onde coprire in qualche modo i vuoti che in conseguenza dello sciopero stesso dovevano derivare; nè basta: a lui COSSIO vuolsi ancora lo aver escogitata l'*umanitaria, socialistica* idea di servirsi delle figlie di Eva, per mandar innanzi la baracca, a tutto vantaggio dei padroni, e di inevitabile conseguenza, a tutto danno degli operai.

Alla vigilia dello sciopero, imbattutosi in *Carlo Mauro,* proto della tipografia Seitz, lo richiese del suo pensiero sul da farsi, ed il Mauro, padre di cinque figli, rispose senza esitanza alcuna, che da parte sua, egli non avrebbe nè più nè meno fatto, di quanto stato era deciso ad unanimità nelle precedenti assemblee. E il COSSIO allora, a consigliarlo paternamente a rimanere al lavoro, poichè egli diceva: *noi proti, ci troviamo in posizione diversa dagli altri.*

E il *Mauro* di rimando: *non è vero; noi anzi dobbiamo dare il buon esempio e mantenere per i primi i patti giurati, in seno al nostro sodalizio.*

O modesta e bella quanto eroica anima di *Carlo Mauro*, a te oggi, sul letto, ove ti tiene inchiodato un malore, che tutti i buoni desiderano presto scompaia, scenda giusto e più ancor doveroso il tributo dell'ammirazione per la tua condotta.

Padre amoroso quant'altri mai, pur te medesimo e i tuoi cari preferisti sacrificare, anzichè venir meno ai patti giurati!

E confortati, anco se la sventura ti ha colpito, di essere stato un uomo veramente, in mezzo a una società ipocrita e tartufa che non adora che il successo, e irride ai vinti, sol perchè essi non vollero esser vincitori, a prezzo dell'apostasia e del tradimento.

E sappi però anco questo, che Iddio non paga il sabbato, ma paga.

Senonchè la nostra istoria, merita ancora qualche accenno illustrativo.

Qualche giorno dopo iscoppiato lo sciopero, la Commissione per la introduzione della tariffa, invitò il COSSIO ad una seduta affinchè egli spiegasse in qualche modo il suo operato.

E all'ora stabilita comparve. Ed alle domande e osservazioni mossegli, borbottò parole di un gergo

incompreso; fece come si suol dire l'*indiano*. Pareva un'abitante del mondo della luna, sbalestrato per isbaglio in questo globo.

Fra le tante, gli fu osservato anche com'egli oltre ad aver a quel modo *abbandonato* (veramente la parola non esprime il concetto, ma dobbiamo stare in guardia a causa dell'omai famosissimo articolo 393 del nuovo codice progressista Zanardelliano) la causa dei colleghi, col rimanere in Tipografia, rendesse anche loro un più *bel* servizio, col lavorar giorno e notte.

Imperturbato rispose: *sono otto anni circa che non lavoro, ed ora, se faccio qualche cosa, lo faccio per mio divertimento!*

Stomacata di una tal risposta, la Comm ssione severamente il riprese, e lo esortò, e perfino lo pregò a voler mantenere i sacri patti le tante volte giurati e solennemente riaffermati nei congressi di Siena e di Napoli e durante tutto il lungo corso di anni in cui coprì la carica di presidente della società tipografica udinese.

E l'uomo così ridottosi innanzi ai suoi giudici, non provò una stretta al cuore, neppu si scompose; e fra le *benedizioni* di tutta la commissione preso a braccetto il suo amico Quargnolo, *sgombrò* dalla sala dell' adunanza,

In seguito, e dopo pochi giorni, le donne furono introdotte a lavorare nelle tipografie, ed il COSSIO vi accempagnò perfino la propria figlia.

Cortese lettore, ti par che quanto ti abbiamo narrato basti, o vuoi dell'altro ancora?

Ma che cosa mai? E che potremmo noi aggiungere che tu non abbia già meditato e compreso? E allora, perchè vorremmo più a lungo infliggerti il supplizio della nostra prosa? Eppoi perchè defraudare de' suoi diritti, il tribunale della pubblica opinione, tribunale tremendo e inappellabile, se da tutto ciò che abbiamo esposto egli ha già in mano quanti bastano materiali, a pronunciare la sua sentenza?...

Il Misantropo.

COMMEMORAZIONE GIORNALISTICA

Il *Giornale di Udine*, compiendo il suo venticinquesimo anno di vita, ha con gentile pensiero voluto dedicare il suo numero di lunedì decorso al suo vecchio e amato direttore *Pacifico Valussi*, di cui recava anzi, in prima pagina, l'effigie.

La stampa paesana ha fatto eco a tal *festa giornalistica*, e la *Diga*; da parte sua vi si associa di pieno cuore, mandando al *Veterano della stampa, all'indefesso ed instancabile lavoratore*, il suo rispettoso saluto.

La Red.

DA CIVIDALE

Il primo dei Valois.

Pria che frangessero
ai solitari
lidi le torbide
onde dei mari;
Pria che solcassero
Con lunga guerra
la giovin terra....

E prima dell' anno 1870 io saliva il poetico monte che conduce al santuario detto «Castel del Monte», in compagnia lieta, composta de' più bei fiori che olezzano nella serra Cividalese. Voi direte: troppa grazia santo Antonio! Ma — come ora sono fatto segno a tante ire — così a quei tempi godeva la benevolenza del gentil sesso — perchè io era molto bello, simpatico, dai capegli d'oro e dalle labbra porporine... Beati tempi! Ah sicuro beati tre volte! Tra que' fiori... ce ne era uno guardato gelosamente da Annibale Cartaginese. Un fiore sapete che ora olezza nel santuario di una casa cittadina e forma la gioia di un gentile signore ed è veramente la felicità di onorata famiglia. Prima del 70 però anch'io era.... un fiore. Un'acquazzone portentoso ci confinò in una casetta o casamatta che si trovano lungo la salita; e qui discorremmo di tante belle cose. Una vaga giovanetta, che ora è donna ancora giovane, rideva, rideva e rideva perchè le mie gambe non reggevano. M'è rimasta tanto impressa quella giovanetta che ora specialmente che le mie gambe sono davvero fuori d'equilibrio.... per ragioni di età.... mi farebbe desiderare di tornare al Castel Monte. Io non so se veramente il gentil sesso mi è ancora favorevòle, ma tuttavia..... lo spero. Sono così buone le nostre vaghe donnine! Ad ogni modo converrà che io mi rassegni e per non perdere tempo estraggo dal mio taccuino la cartella che si occupa di

GAETANO DEGANUTTI

negoziante stimato e Consigliere comunale.

Mondo vecchio e mondo nuovo.

L'altra volta scrissi di un galantuomo del vecchio stampo — oggi scriverò di un galantuomo moderno — per istituire un utile parallello; fra le generazioni che passano e quelle che vengono.

Gaetano Deganutti è giovane uomo sui 36 o 38 anni, ed io lo conosco prima del 1870 — epoca della gita a Castel Monte. — Con piccoli mezzi — ma con fatiche assidue, col lavoro, colla diligenza ei ha saputo crearsi una posizione comoda, ed una reputazione che lo rendono caro ad ognuno, specialmente alle classi popolari.

Proprietario del negozio e del Palazzo in via Patriarcato, ei conduce la propria azienda con scrupolosa onestà, e grossi affari annualmente si trattano senza tante ciarlatanerie.

Gaetano Deganutti sta sempre saldo al proprio interesse, senza egoismo e padre di famiglia esemplare, idolatra i suoi cari, dai quali è del pari corrisposto, giacchè la sua signora è unicamente compresa della felicità della propria casa, e va designata come esempio alle buone madri, alle brave donne di casa.

Deganutti non è schiavo di partiti, non favorisce lotte, è uomo di coscienza, ed il Consiglio ha fatto un'eccellente acquisto imperocchè egli colla sua parola franca e leale, porterà contributo al benessere ed alla pacificazione cittadine.

Lungi dal lodare il partito col quale entrò a Palazzo, ma imparziale nel giudicare gli uomini, io vorrei che molti consiglieri imitassero Deganutti, uomo distinto, intelligente e caritatevole. La beneficenza che annualmeote elargisce Deganutti, senza che nessuno lo sappia, è tale argomento che ogni pubblicista onesto dovrebbe rilevarlo al disopra della politica avvelenatrice.

Fisicamente parlando — o psicologicamente discernendo, secondo Lavater, Gall e Prhudon — Deganutti è un tipo.... buono. Non bello della persona, cammina duro, duro. Ha l'aspetto bruno, l'occhio furbetto, mustacchietti alla chinese, ed una protuberanza metafisica, quella della melanconia.... E qui gli suggerisco un rimedio, lavori un po' meno e si diverta un po' più.

Ecco Gaetano Deganutti. Sono certo che tutti condivideranno le mie espressioni, scritte con quella convinzione che i fatti mi impressero.

Non si pensino però gli avversari che io segua il sistema dell' incensamento — ohibò — le batterie sono montate — le forze si concentrano da Castel Monte. *Domenica piomberanno su Forogiulio le mitragliatrici destinate a sconvolgere il mondo tutto.*

Durante l'armistizio, ho scritto di questi due signori, ma le polveri sono asciutte..... e

Sudar i fochi a preparar metalli
E l'ira del Cielo a colpire è pronta.

Il Solitario,

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della «DIGA»

La processione della Madonna della Cintura.

Una vera festa popolare religiosa si fu quella celebratasi sabbato e domenica, alla Parrocchia de

Redentore, in occasione della processione della Madonna della Cintura.

Tutti i parrocchiani, poveri e ricchi vi contribuirono, con uno sfarzo, che appena appena potrebbe essere paragonato a quello che usavasi, almeno una quarantina d'anni addietro.

A voler proprio parlar chiaro e chiamar le cose, col loro nome, è stata quella una esplosione addirittura di entusiasmo pubblico.

Ed è un sintomo che va notato. Esso dà l'idea precisa, esatta, reale, matematica, di quel che può fare ancora tra noi, il sentimento religioso.

Era dal 1883, che la processione della Madonna della Cintura, non aveva avuto luogo nella Parrocchia del Redentore. E dopo otto anni, ottenuto dalle autorità, il permesso di farla, è stata veramente solenne, imponente. Giammai, per due giorni consecutivi, tutta la Udine elegante e curiosa si è riversata come nei due giorni di Sabbato e Domenica decorsa, in quei paraggi, rallegrati da una illuminazione splendida e fantastica, e dai concenti di due musiche appositamente scritturate per la circostanza.

E questi son fatti, e fatti incontrastabili.

Diceva dianzi, che tutto ciò, è tal sintomo che merita di essere studiato.

Infatti, in un'epoca in cui il materialismo vien bandito nelle scuole quale insegnamento ufficiale, è daddovero caratteristico, significante, eloquentissimo questo slancio di *religiosità*.

E perchè appunto so che la *Diga* è un gazzettino popolare che ha per divisa di dir la verità, e di accoglierla sotto tutte le forme, mi sono permesso, di tener parola della omai famosa festa del giorno 29 e 30 agosto decorso, in parrocchia del Redentore.

E guardate, si va perfino assicurando che a renderla più brillante, anche il commendatore Pecile, abbia voluto contribuire del suo, esborsando dalla senatoria tasca L. 50; il che non apporta meraviglia alcuna, in quanto si sappia che il Capo della progresseria udinese è in fondo, un buon cattolico, amante, di Santa Madre Chiesa.

E c'è a scomettere che il medesimo senatore, ne avrebbe spese appena cinque o due, se si fosse trattato di festeggiare con luminarie e musiche la elezione del proto Cossio, a deputato del I. collegio di Udine!

Ma lasciando da parte, gli scherzi, come vi ho detto e vi ripeto, la processione della Madonna della Cintura, ha assunto, per il popolo della Parrocchia del Redentore, le proporzioni di un vero avvenimento,

E lasciando anche da parte la questione religiosa, forse che mercè di esso avvenimento, non ne ha avvantaggiato il commercio e la vita cittadina?

O economisti da carta straccia, o filosofi inediti, incompresi ed incomprensibili, imparate un po' da coloro che deridete e che ben vi potrebbero insegnare l'abbici, come non sotto l'egida di una odiosa intolleranza, ma bensì sotto all'egida della santa libertà, patrimonio a tutti comune, si possano e si sappiano far le cose ammodo, recando anche un vantaggio materiale al popolo, bisognoso pur sì di ideali, ma ed anco di pane.

In quanto a me, libero pensatore, e lo dico francamente, ho assistito con gioia allo spettacolo religioso-popolare di quei due giorni surricordati, e son disposto perfino a perdonare al senatore Pecile, le sue marachelle politiche, se è vero, che ad incremento di esso spettacolo, abbia egli effettivamente contribuito, con cinquanta lire.

Ma l'esser libero pensatore non vuol dire già essere ateo: tutt'altro; in ogni caso poi, meglio la fede in qualsisia religione, anzi che la negazione di tutto.

Biribi.

Le corse

La Dio mercè, anche lo spettacolo delle Corse, in Giardino grande, ha finito di *divertire*, per quest'anno, i buoni cittadini udinesi.

Senonchè, visto e considerato lo *splendido* esito che ebbero, sarebbe da suggerire alla Società dei pubblici spettacoli — per il venturo anno, ben inteso — che in unione agli *arabi destrieri*, che ratti qual fulmine divoravano a vista d'occhio il terreno della pista, specie nell'ultima corsa, di indimenticabile memoria, — si slanciassero, ad edificazione del pubblico pagante e non pagante, parecchie coppie di tartarughe, con la certezza che taluna di esse, riuscirebbe senza dubbio, a vincere in confronto dei cavalli, gli agognati premi.

Ed è a sperarsi che l'idea incontri favore *là ove si puote ciò che si vuole e più non dimandare!*

Un'ex auriga

FRANCESCO DI CAPORIACCO

Meritate, giuste onoranze furono rese all'ottimo cittadino **avv. Francesco di Caporiacco,** *che troppo presto si spense, nel pomeriggio del 30 agosto 1891.*

Buono, leale, operoso, liberale convinto, patriota vero e provato, **Egli** *lascia di sè dolce e cara memoria.*

Ed è questo il migliore, il più sincero e sentito elogio funebre che si possa fare di lui.

E la famiglia che l'amò, e da cui fu orbato, sappia trovare nell'attestazione unanime del dolore per la perdita di un sì benemerito Cittadino, conforto, nella presente jattura.

Agli eredi del nome onorato e stimato di **Francesco di Caporiacco,** *facciamo tanto un'augurio che di certo si avvererà: di somigliare al padre, onde così dell'estinto possano in essi rivivere i pregi e le virtù.*

« La Diga »

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.